

La Nona Sinfonia di Beethoven per il concerto inaugurale del Lac nel fine settimana

Lugano, settembre 2070

Malgrado alcune pecche, l'esibizione di Osi, Coro della Radiotelevisione e dei quattro cantori è stata memorabile

di Enrico Colombo

Anche LuganoMusica si appresta a ricordare i 300 anni della nascita di Ludwig van Beethoven con un'esecuzione della sua Nona Sinfonia. Nel Lac, centro culturale ammirato per la vivacità degli scambi interdisciplinari che promuove, fra tanti concerti di musica contemporanea è quasi una pausa di riflessione ritornare a un compositore del passato che, attraverso l'interesse per le lettere e la filosofia, cercò il sapere oltre le competenze del musicista, da figlio del secolo dei lumi privilegò sempre le idee, che cercò di evocare anche con l'astratta purezza del linguaggio musicale. Nella Nona Sinfonia, fu l'idea di fratellanza per la quale ricorse al testo poetico di Schiller e all'impiego delle voci umane. Tre tempi solo strumentali, un complesso sviluppo tematico, una violenza ritmica esasperata da sarcasmo metronomico, un'estasi contemplativa confluiscono nel quarto tempo vocale-strumentale, che finisce a sorpresa in un caos organizzato, quasi un'espressione di stupore del compositore di fronte al materiale sonoro che ha manipolato.

In ossequio dell'attuale prassi esecutiva, saranno sul palco cento strumentisti e centocinquanta coristi. Ciò ridà voce a

coloro che vorrebbero una nuova, moderna sala da concerto a configurazione variabile. Altri vorrebbero invece un nuovo teatro per non rinunciare all'eccellente acustica della Sala Giovanna Masoni, che all'inizio si chiamava Sala Teatro, e deve tuttora essere condivisa da concerti sinfonici e spettacoli teatrali. Altri ancora sdrammatizzano e ricordano che per la musica da camera è sempre in funzione lo storico Auditorio Stelio Molo, con oltre 400 posti e il valore aggiunto dell'edificio costruito da Rino Tami più di un secolo fa.

L'Orchestra della Svizzera Italiana continua a godere di quell'ottima fama che aveva consolidato negli anni in cui ebbe alla sua testa Markus Poschner ed è purtroppo difficile ascoltarla dal vivo, la sala è sempre completa, i biglietti presto esauriti. Il grande pubblico la segue soprattutto sul video, i suoi concerti sono oggi trasmessi di regola in diretta televisiva, le sue registrazioni sono apprezzate online.

Un veterano delle sale da concerto ricorda che nel 2015 fu presente alla Nona di Beethoven che inaugurò il Lac e ne conserva il programma di sala:

Orchestra della Svizzera Italiana, Coro della Radiotelevisione svizzera, Christiane Oelze soprano, Anna Bonitatibus mezzosoprano, Christoph Strehl tenore, Olafur Sigurdarson baritono, direttore Vladimir Ashkenazy, maestro del coro Donato Sivo. Assieme c'è un ritaglio di giornale con una recensione del 28 settembre: sessanta strumentisti, cinquan-

ta coristi, non troppi per questa partitura, ciononostante una lettura piatta, come se la preparazione si fosse fermata alla prima prova. Potrei dire buoni i solisti, buono il coro, buona l'orchestra e poi ricordare Pierre Monteux, che disse la nostra Radiorchestra più di sessant'anni fa, quando durante una prova fermò l'orchestra, fece un ampio sorriso, disse "c'est bien, messieurs, mais il faut aller d'accord" e fece ripetere le ultime battute.

Ma il concerto è stato comunque un evento memorabile e le pecche esecutive hanno anche aiutato a svelare al pubblico l'acustica eccellente della nuova sala. Il suono degli archi con le corde sfregate in trasparenza, il suono dei fiati punteggiato da schiocchi di labbra, gli unisoni ricchi dei timbri delle singole voci...

Ricordo il mio primo concerto sinfonico nella palestra di Ascona: con la Radiorchestra diretta da Carl Schuricht e Yehudi Menuhin solista scoprii il Concerto per violino e la Settima di Beethoven. Mi rivedo nella sala del Kursaal di Lugano con sul palco, un po' stretta, la Philadelphia Orchestra diretta da Eugene Ormandy che mi fece conoscere la Prima di Brahms. Penso all'ottima educazione strumentale che i miei abiatci ricevono oggi grazie al nostro Conservatorio.

A proposito di cultura musicale della Svizzera italiana sono tentato di parafrasare Piero Bianconi: c'è più distanza effettiva fra i realizzatori del Lac e i fondatori della Radiorchestra, che fra loro e gli uomini delle caverne.